

FCO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • DICEMBRE 2011

Pubb. trim. ANNO 48 n° 4 - DICEMBRE 2011 - Direttore responsabile P. Giovanni Grenoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20 c. L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994



PER RIFLETTERE...

Pellegrini della verità
Pellegrini della pace

ACCADE NEL MONDO

"Partenze" dolorose

- 2 **Editoriale**
Visite fraterne
- 3 **Accade nel mondo**
Partenze dolorose
- 4 **Primo Piano**
Un dono molto esigente
- 7 **Comunicare la missione**
Sfida educativa
- 8 **Santi Cappuccini Missionari**
Venerabile Giuseppe da Carabantes
- 10 **In breve dalle terre di missione**
- 11 **Viaggi & Pensieri**
Testimoni e annunciatori di gioia e di speranza

SOMMARIO

- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**
Pellegrini della verità, Pellegrini della pace
- 20 **Il volto missionario della Comunità**
Comunicare il Vangelo dialogando...
- 21 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 48 n°4 - Dicembre 2011
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci,
P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli,
Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

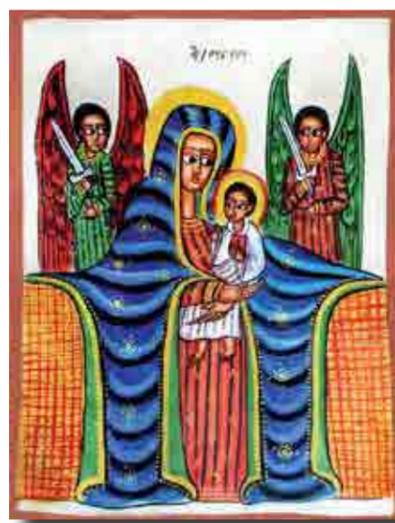
Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Questo numero della rivista è stato interamente realizzato sotto la direzione di P. Corrado. Al momento di andare in macchina abbiamo appreso del terribile incidente occorso a lui e ai suoi compagni di viaggio, che ha causato la loro morte. Ciò nonostante, abbiamo ritenuto di fare uscire la rivista così come P. Corrado l'ha pensata e voluta, dedicando al drammatico evento la sola rubrica "Accade nel mondo", di pagina 3.

Editoriale

fra Corrado Trivelli



Etiopia: Dipinto religioso su pelle di capra

Particolarmente difficile è scrivere adesso, a metà Ottobre, anche se in brevi righe, l'editoriale per Eco delle Missioni che verrà stampato per il Natale 2011. Questo anticipo è dovuto all'improvvisa programmazione di un prossimo viaggio insieme a P. Luciano, provinciale dell'ordine e all'amico Dr. Andrea Ferri di S. Casciano Val di Pesa, per l'inaugurazione in Tanzania della scuola materna di Kongwa e i laboratori scientifici della scuola media superiore sempre in Kongwa, il pozzo presso la Comunità Masai di Pingarame e inoltre per verificare l'avanzamento lavori della scuola artigianale di Pugu e l'inizio anche in questo villaggio della costruzione di una scuola materna. Importante le visita presso la nuova missione di Kilimamoja, dove hanno iniziato il servizio pastorale, P. Francesco Borri e P. Carlo Serafini. Un nuova regione molto distante dalla storica presenza dei missionari cappuccini toscani in cesi di Dodoma, dove dal 1963, siamo saliti nord nella diocesi di di Arusha.

Visite fraterne

fare una breve sosta, in Etiopia, invitati dal nostro confratello Vescovo Cappuccino locale Abume Musie Ghebregorghis, per una verifica più diretta sui problemi del Corno d'Africa e per una documentazione dei luoghi evangelizzati dal confratello Cappuccino Cardinal Guglielmo Massaia. In prossimità del Santo Natale, domenica 11 Dicembre, durante un incontro fraterno presso il nostro Centro Animazione Missionaria di Prato, sarà fatta un'accurata relazione documentata sulla realizzazione dei progetti portati a termine e delle altre iniziative alle quali parteciperemo durante il viaggio. Sarà un incontro di informazione sulle mete raggiunte e sui cambiamenti avvenuti presso la missione tanzaniana. Nuove destinazioni e nuove esperienze per la evangelizzazione, per la promozione umana e culturale. Sarà una giornata di fraternità vissuta nella gioia di sentirci fratelli tra noi, con tutti i gruppi della collaborazione missionaria, allargando i nostri orizzonti verso regioni lontane dove la Passione di Cristo continua ad essere presente nelle membra di tanti nostri fratelli. ■

Copertina: Natività
per gentile concessione del maestro Antonio Manzi

fr. Corrado

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Foto da: Fra Noi news del 24/11/2011

Carissimi fratelli e sorelle, lettori, collaboratori, benefattori, amici dei missionari e delle missioni, confusi e costernati, siamo qui a darvi la tragica notizia che Fr. Luciano Baffigi, Ministro Provinciale dei Cappuccini toscani, è deceduto in un gravissimo incidente stradale, durante la sua visita ai Confratelli Missionari in Tanzania. Con lui sono deceduti Fr. Corrado Trivelli, responsabile del Servizio Missio ad Gentes e del CAM di Prato, nonché direttore di questa rivista (potete leggere il suo editoriale qui a fianco), Fr. Silverio Ghelli, Missionario, e Andrea Ferri, un giovane collaboratore di Cerbaia, incaricato di documentare il lavoro dei Missionari in Tanzania. La notizia, inizialmente frammentaria, ma che si è delineata in tutta la sua gravità fin dal mattino di martedì 22 novembre, ha avuto il suo drammatico epilogo ufficiale verso le ore 14,00, quando il Ministro Provinciale del Tanzania, Br. Wolfgang Pisa ha dato la definitiva conferma. Alla notizia Fr. Stefano Baldini, Vicario provinciale, ha voluto così confortare i confratelli, i parenti e i tanti amici: «**Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro**» (Mt 11,28). Questo



Partenze DOLOROSE

Fr. Silverio Ghelli, Fr. Luciano Baffigi, Fr. Corrado Trivelli. In basso a destra Andrea Ferri con Fr. Silverio

invito di Gesù mi è risuonato nel cuore alla notizia sconvolgente della morte di Fr. Luciano, nostro Ministro Provinciale, Fr. Corrado, Fr. Silverio e Andrea. Da chi potremo andare? Lui solo ha parole di vita eterna (cf. Gv. 6,68). Vita eterna! In questo momento solo queste parole ci sono di vero conforto. Dio non è intervenuto per impedire che questi fratelli incontrassero così improvvisamente e tragicamente sorella morte, ma li ha accolti nel suo abbraccio di Padre Buono e Provvidente. SÌ, Dio è Buono e Provvidente. Dobbiamo essere certi. La nostra fede è fragile, ma è l'unica risorsa

valida a nostra disposizione. Preghiamo gli uni per gli altri, perché non vacilli. Tantissime persone ci sono accanto, soffrono con noi, pregano per noi. Per primo il Ministero Generale che ci ha inviato un messaggio di fraterna condivisione; i Ministri Provinciali e confratelli di tante fraternità, l'Arcivescovo Betori e gli altri Vescovi della Toscana, tanti sacerdoti, i confratelli francescani, le sorelle Cappuccine, i laici dell'Ofs e della GiFra. Tantissimi amici ci hanno espresso il loro dolore e la loro vicinanza, in un momento in cui abbiamo bisogno di questa manifestazione di affetto.

In particolare ci consola vedere quanta gente voleva bene a Luciano, a Corrado, a Silverio e ad Andrea. Ad ognuno il mio grazie e quello di tutti voi, cari fratelli cappuccini. La mia personale presenza nella condivisione del dolore e dell'affetto intendo esprimerla anche a nome di tutti i frati toscani, alle famiglie ed ai parenti delle vittime di questo tragico evento». I funerali dei confratelli si sono svolti mercoledì 30, alle ore 10, nella Basilica di S. Croce a Firenze. I funerali di Andrea si sono svolti a Cerbaia. Sia nostro conforto la preghiera nella comunione fraterna! ■



Un dono MOLTO ESIGENTE

In previsione del mio viaggio in Etiopia, visita flash, nei luoghi evangelizzati dal confratello Missionario Cappuccino Cardinal Guglielmo Massaja (8 Giugno 1809 - 06 Agosto 1889), abbiamo chiesto il permesso di prelevare alcune importanti notizie dall'ampia documentazione raccolta in occasione del Convegno celebrato all'Antoniano di Roma, per commemorare la figura del Grande Apostolo nel Centenario della sua scomparsa. Il ricordo del Massaja ci richiama spontaneamente il pensiero dell'Etiopia e degli etiopi: ossia la sua seconda Patria, il teatro della sua testimonianza missionaria di 35 anni, e il popolo a lui affidato e da lui tanto amato. Ebbene, l'Etiopia è oggi tra i paesi più popolati dell'Africa, con più di 43 milioni di abitanti e oserei aggiun-

gere anche tra i più privilegiati per la sua invidiabile cultura. Ad Aksum e Lalibèla si trovano meravigliose testimonianze di arte e di civiltà etiopica. Dal punto di vista etnico gli etiopi, specialmente gli abissini, sono una razza semitizzata: fatto evidente nella lingua e nella cultura. Ma uno degli aspetti più interessanti della storia dell'Etiopia, è la sua adesione al Cristianesimo fin dai tempi apostolici, ed il suo attaccamento ad esso durante i secoli. Da quando S. Frumenzio convertì al cristianesimo la corte reale di Aksum, nel IV secolo, la religione di Cristo divenne ufficialmente della stato. Inoltre il cristianesimo, espandendosi rapidamente in tutti gli strati della società etiopica, divenne anche un elemento valido di coesione

tra i diversi gruppi etnici del paese. Per il suo singolare attaccamento alla fede cristiana, e perché è l'unico paese dell'Africa che da sempre professa questa fede, l'Etiopia si meritò il nome di "Isola del Cristianesimo". Inoltre l'Etiopia, al pari delle antiche e venerabili cristianità orientali di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme, ha un proprio linguaggio religioso e di fede, un proprio protocollo o rito liturgico, tanto ricco di simbolismi e gesti significativi che dimostrano una grande maturità spirituale. Gli obelischi di Aksum del periodo d'oro precristiano della civiltà etiopica, le chiese monolitiche di Lalibèla e del Tigray che sono i monumenti eloquenti della fede del popolo etiopico, così come l'affascinante storia etiopica intrecciata con quella della Regina di Saba, nonché la letteratura etiopica gheez, che è una ricca miniera di motivi cristiani, costituiscono un altro grande patrimonio culturale e fanno dell'Etiopia un paese tra i più interessanti del mondo. Il Massaja ne era convinto, sapeva tutto questo ed altro dell'Etiopia e ne era affascinato, specialmente per l'eroismo con cui ha custodito la fede cristiana resistendo all'in-

vasione dell'Islam! Questi brevi richiami all'Etiopia ed agli etiopi in generale vogliono dire, senza voler minimizzare in nulla il merito del Cardinal Massaja, che il suo campo di apostolato, l'Etiopia, per quanto difficile e complesso, è uno dei più fecondi dell'Africa, grazie alla diuturna presenza di 17 secoli di cristianesimo, che è alla base della sua profonda religiosità ed affascinante cultura. Dunque oggi, dopo oltre 100 anni, il suo spirito è ancora vivo e presente in mezzo a noi, non solo nella straordinaria letteratura che ne parla, nei monumenti e nelle lapidi commemorative, nella piazze e nelle vie dedicate a lui, ma soprattutto nei frutti della sua opera di evangelizzazione e di promozione umana, da lui avviata e arrivata oggi a maturazione. Secondo il criterio evangelico di guardare alle opere e ai frutti, onde conoscere ed

identificare le qualità dell'apostolato, la sua figura appare particolarmente gigantesca nella storia della Chiesa Cattolica in Etiopia. Il Signore ci ha detto: "Voi li conoscerete dai loro frutti..., ogni albero buono produce frutti buoni, mentre l'albero cattivo dà frutti cattivi" (Mt. 7, 16-18). Ebbene, i frutti della sua opera missionaria sono copiosi e si concretizzano proprio nella fondazione della moderna Chiesa Cattolica. Infatti egli trasmise, non solo la gerarchia cattolica delle circoscrizioni dell'antico vicariato apostolico dei Galla, ma anche quella delle circoscrizioni del nord Etiopia (=Abissinia): ne mise le basi quando, nel 1847, ordinò sacerdoti a Gol'a, nel Tigray i primi dieci diaconi ortodossi entrati nella Chiesa Cattolica e con la Consacrazione del primo Vicario Apostolico dell'Abissinia, S. Giustino

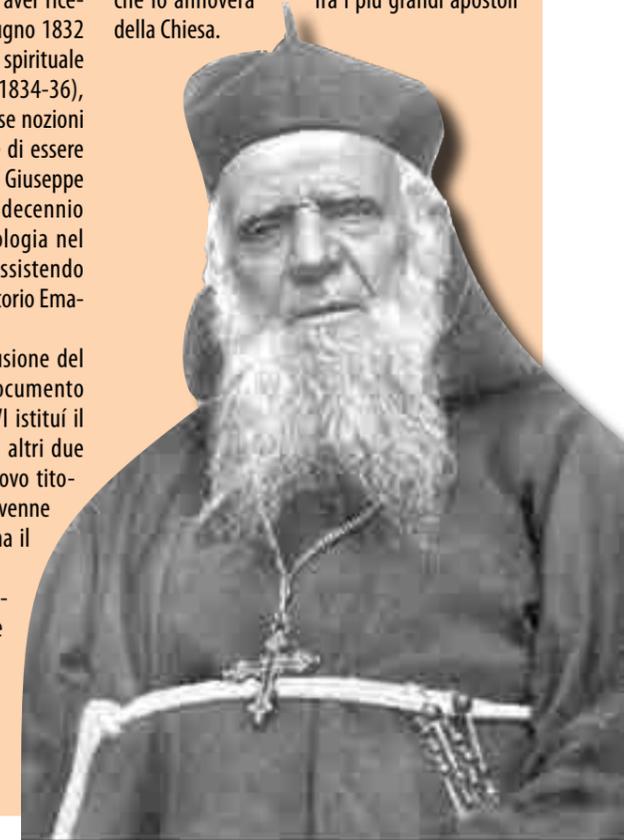
De Jacobis, a Massaua nel 1849. In conclusione, il Cattolicesimo etiopico deriva, direttamente o indirettamente, dall'opera missionaria del Massaja. Ecco quello che è rimasto di lui: una fiorente Chiesa Cattolica in Etiopia. Nelle "Costituzioni Cappuccine" è detto, ricalcando e interpretando il pensiero di S. Francesco, che nell'ordine "ogni confratello è un dono per l'altro" (Cost. Nà 84). Ebbene, il Massaja è davvero un dono grande per l'Ordine Cappuccino, per tutta la Chiesa e per ciascuno di noi. Ma è un dono con esigenze speciali. Non è un dono da ammirare, da custodire, ma un dono da valorizzare essenzialmente, da seguire come esempio per la nostra vita e come punto di riferimento luminoso per il rinnovamento ed aggiornamento del nostro apostolato missionario. ■

Guglielmo Massaja, un cappuccino, un missionario, un testimone del Vangelo

Il cappuccino Guglielmo Massaja O.F.M. Cap. (1809-1889) partì per l'Africa con l'ansia di chi è in ritardo sul comando del Figlio di Dio: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18). Partì per conquistare più anime possibili a Cristo Salvatore e per civilizzare le genti. La sua può essere, a ragione, definita una vera e propria epopea missionaria, una memorabile leggenda eroica e a suo modo mitica, oggi purtroppo dimenticata a causa di una precisa volontà di relegare questa grande figura nella polvere delle biblioteche, essendo stato padre Guglielmo Massaja non certo un uomo politicamente corretto e buonista: non ha mai partecipato a marce della pace, ma ha sempre combattuto, vero soldato di Cristo, in nome della fede, per portare la vita, anche umanamente sana e degna di essere vissuta, agli africani e per indicare loro la via per la salvezza eterna. Al secolo si chiamava Lorenzo Antonio. Era nato, settimo di otto figli, l'8 giugno 1809 nella frazione La Braja di Piovà d'Asti, ora Piovà Massaja, trascorse l'adolescenza sotto la guida del fratello

Guglielmo, parroco di Pralormo (1821-23); frequentò il Collegio Reale di Asti come se minarista (1824-26), ed il 6 settembre 1826 indossò il saio cappuccino alla Madonna di Campagna presso Torino, cambiando il nome di battesimo in quello del fratello sacerdote. Dopo aver ricevuto il presbiterato a Vercelli il 16 giugno 1832 e terminati gli studi, ebbe la direzione spirituale dell'Ospedale Mauriziano di Torino (1834-36), che gli consentì di apprendere preziose nozioni elementari di medicina e chirurgia e di essere confessore e consigliere del futuro s. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Trascorse il decennio 1836-46 insegnando filosofia e teologia nel convento di Moncalieri-Testona e assistendo spiritualmente il futuro re d'Italia, Vittorio Emanuele II, ed il patriota Silvio Pellico. Il 1846 fu determinante per la diffusione del cattolicesimo in Etiopia. Con un documento pontificio del 4 maggio Gregorio XVI istituì il Vicariato Apostolico dei Galla e, con altri due del 12 chiamò a reggerlo come vescovo titolare di Cassia proprio il Massaja, che venne consacrato in S. Carlo al Corso a Roma il 24 successivo. Lasciò l'Italia il 4 giugno 1846 e raggiunse il territorio della sua missione solo il 21 novembre 1852 a prezzo di sofferenze e peripezie inaudite. Otto traversate del Mediterraneo, dodici del Mar Rosso e quattro pellegrinaggi

in Terra Santa; quattro assalti all'impenetrabile fortezza abissina dal Mar Rosso, dall'Oceano Indiano e dal Sudan; quattro esili, altrettante prigionie e ben 18 rischi di morte costituirono il bilancio di quella sua leggendaria missione, che lo annovera fra i più grandi apostoli della Chiesa.





Dopo vari tentativi di penetrazione, l'attività del Massaja si articolò in periodi ben definiti: la Missione dei Galla (1852-63) con la fondazione di stazione nel Gudrò (1852), nell'Ennèrea (1854), nel Kaffa e in Lagàmara (1855), e nel Ghera (1859); la permanenza in Europa (1864-66) per riorganizzare la missione, comporre il catechismo e pubblicare la prima grammatica della lingua galla, allora soltanto parlata, e fondare il collegio S. Michele a Marsiglia (15 apr. 1866); la Missione dello Scioa (1868-79), dove re Menelik II lo trattene come consigliere e, nel 1868, vi fondò le importanti missioni di Fekerié-Ghemb e Finfinni, poi elevata a capitale di tutta l'Etiopia con il nome di Addis-Abeba nel 1889. L'esilio decretato dall'imperatore Joannes IV il 3 ottobre 1879 troncò definitivamente l'azione benefica dell'"Abuna Messias" - come lo chiamavano sempre gli etiopi - costringendolo alla rinuncia, scritta a Smirne il 23 maggio 1880.

L'epopea massajana fu caratterizzata da una pastorale efficacissima: la formazione saggia della gioventù, di cui l'espressione più alta fu Gabriele Gherba, estintosi appena sedicenne in fama di santità; la costituzione di un clero autoctono compatto e fedele; la consacrazione di tre vescovi missionari, tra cui s. Giustino de Jacobis, 1° vicario apostolico dell'Abissinia, avvenuta il 7 gennaio 1849 a Massaua in una cornice di fuoco e di sangue, non priva di comicità; la compilazione di un catechismo perfettamente adeguato alla mentalità locale e accessibile; l'adattamento all'ambiente e alla sensibilità religiosa, in particolare ai numerosi e severi digiuni abissini.

Inoltre, seppe abbinare all'evangelizzazione un'autentica promozione umana con la profilassi

contro malattie endemiche, particolarmente contro il vaiolo, per cui fu acclamato "Padre del Fantatà (= vaiolo)"; l'abolizione della schiavitù diffusissima; l'istruzione che lo costrinse a trascrivere di proprio pugno numerosi manuali scolastici; la creazione di centri assistenziali durante i frequentissimi periodi di belligeranza e di carestia; la pacificazione nelle lotte tribali; l'incremento e lo sviluppo di quei popoli di estrazione prevalentemente agricola. Nei limiti della prudenza cristiana favorì missioni diplomatiche e scientifiche, da meritarsi di essere nominato dal governo italiano "ministro plenipotenziario" nel trattato d'amicizia e commercio tra l'Italia e lo Scioa (1° marzo 1879).

Di lui colpisce soprattutto l'alta personalità spirituale, magistralmente delineata da Giuseppe Mellinaro: "Lo stile di vita non solo semplice ma poverissimo del Massaja, fino a fare i suoi lunghi viaggi abituali a piedi nudi (per sfuggire alla cattura dei nemici), travestito da mercante nelle fogge più strane; le preoccupazioni per il sostentamento materiale e le cautele igienico-sanitarie delle comunità fondate e di tutti gli



altri che gli s'affidavano per le cure mediche e spesso lo massacravano di lavoro; i piani molteplici di evangelizzazione e le relazioni, da cui era preso di continuo con i capi africani, con Roma e l'Europa (vi dovette tornare cinque volte); lo spirito di sopportazione delle molte malattie e contraddizioni; il coraggio di dire la verità anche

ai potenti, accompagnato però da una prudenza oculatissima, necessaria in quel mondo per tanti versi complicato, gli assicuravano ben presto una grande autorità morale sulla massa e gli strapparono l'ammirazione perfino dei nemici. Tuttavia, la drammatica grandezza di quest'uomo può essere misurata in modo meno inadeguato dalle molteplici lotte intime sostenute, che traspiono da scritti e memorie: i silenzi di Roma e la mancanza di direttive lungamente attese; le defezioni di cristiani e collaboratori, come quella, per lui penosissima, di p. Cesare, per il cui ritorno mise in moto ogni mezzo e penitenza propria e dei suoi, fino ad ottenerne la conversione; i momenti, ripetutisi varie volte, in cui tutto sembrava perduto e la missione in rovina, momenti nei quali, come leone reso indomito dalla grazia, non si arrese alla sofferenza al punto di pronunciare una volta (1852) il voto di non tornare più in Europa pur di penetrare fra i Galla".

Il suo mecenate Leone XIII lo promosse arcivescovo titolare di Staupoli il 2 agosto 1881 e lo nominò cardinale il 10 novembre 1884, rivolgendogli questo meritato elogio: "E voi, umile figlio di s. Francesco, il cui nome fecero glorioso e venerando le diurne e immense fatiche sostenute fra barbare genti per la propagazione della fede, collo splendore della romana Porpora diffonderete più viva la luce di quella vita apostolica, di cui foste nobilissimo esempio; mostrando al mondo, che lo disconosce, quanto bene possa meritare della vera civiltà anche un umile alunno del chiostro, animato dal soffio della carità di Gesù Cristo". Lo stesso Pontefice lo invitò, con eleganti distici latini, a redigere quei ricordi africani che lo fecero conoscere al mondo e si inseriscono autorevolmente tra i capolavori della letteratura missionaria internazionale. (Al centro: frontespizio delle Memorie che il Cardinal Massaia scrisse per ordine del papa Leone XIII - L'opera è in 12 volumi.)

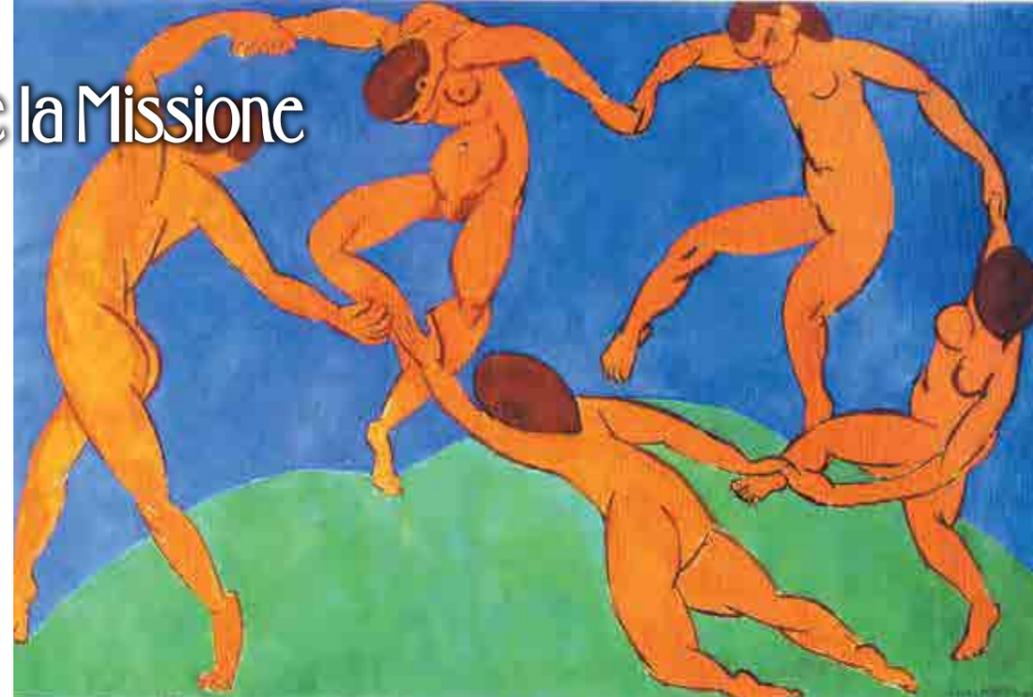
All'annuncio della morte del Massaja, avvenuta a S. Giorgio a Cremano presso Napoli, il 6 agosto 1889, Leone XIII esclamò: "È morto un santo!".

L'Apostolo dei Galla ispirò numerosissimi missionari e influi mirabilmente su fondatori di congregazioni religiose, come il beato Daniele Comboni, Giovanni M. Francesco Jordan e Giuseppe Allamano. Nel 1914 ebbero inizio i processi per la sua beatificazione. Il 18 ottobre 1993 il vescovo di Frascati nominava i due censori per l'esame degli scritti del Servo di Dio, lavoro portato a termine nel 1994. Una commissione storica sta preparando la sua relazione.

Frontespizio delle Memorie che il Cardinal Massaia scrisse per ordine del Papa Leone XIII - L'opera è in 12 volumi.

Comunicare la Missione

di Maria Teresa Ciacci



The Hermitage - St. Petersburg
Henri Matisse - La danse 1909

Il dizionario della comunicazione e dell'informazione raccoglie vocaboli come "chiamata", "messaggio", "condivisione" e ancora "trasmissione", "notizia". A ben riflettere su questo insieme di parole non posso non richiamare alla memoria qualche esperienza vissuta in campo missionario: in effetti anche in quei casi si verteva su questi punti centrali, eppure quando siamo in ambito

educativo a favore di una imparzialità che però si rivela sterile, indice di disinteresse per l'uomo, al quale viene sostituita la notizia come unico valore assoluto. In sostanza non è l'uomo il centro, colui che è capace di dare valore alle cose, ma è il destinatario, quindi colui che acquista valore secondo le cose, secondo il principio per cui tutto è relativo.

L'aridità, a mio avviso, di questa visione, può essere

all'educazione (e all'informazione /formazione) «Una radice essenziale consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io diventa se stesso solo dal tu e dal voi, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica».

Non credo ci sia un modo migliore per descrivere in poche parole quale sia la vera essenza dell'informazione e ciò che realmente ne costituisca il senso.

Inoltre si potrebbe affermare che il mondo della notizia costituisce un punto di vista privilegiato dal quale operare per la sfida educativa, in particolar modo grazie alle nuove tecnologie che, a seconda del contributo libero e originale possono servire e raggiungere ogni tipo di sensibilità.

Gli amanti della notizia nuda e cruda a sentire questo tipo di discorsi storcono il naso e danno spazio alle critiche che vertono sulla visione ristretta, sulla chiusura e sull'inquinamento della realtà. Ovviamente non è questo a cui ci si riferisce quando si parla di informazione che sia anche educazione e formazione. La differenza consiste nell'aver come obiettivo l'amore dell'uomo e, di conseguenza, ciò che costruisce e fa bene, ciò che crea.

D'altra parte il fruitore-spettatore si dovrebbe sentire coinvolto in questo processo di costruzione, coniugando fede e filosofia, Dio e ragione. I cristiani, che hanno il dono e la responsabilità della profezia, sono chiamati ad offrire il loro contributo sulla questione, a maggior ragione i francescani. ■

Fonti: Benedetto XVI, discorso alla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 24 - 28 maggio 2010

Vocazioni: Alleanza educativa e pastorale vocazionale, n° 5, Settembre/Ottobre 2011.

SFIDA EDUCATIVA

massmediatico non viene preso in alcuna considerazione questo possibile collegamento.

La causa della totale scissione del significato di queste fondamentali ed evangeliche parole è forse rintracciabile nel progressivo abbandono della prima missione dell'informazione e cioè l'educazione. Assistiamo ogni giorno all'abdicazione al compito

scardinata solo attraverso un'informazione che diventa educazione e formazione: che conduce verso un obiettivo e che plasma il cuore dell'uomo. Non a caso la Notizia autentica e Vera per l'uomo è in primo luogo Cristo.

Benedetto XVI alla LXI Assemblea Generale della CEI sottolinea che la sfida educativa significa appunto ridare una prospettiva

VENERABILE

Giuseppe da Carabantes



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino,
vicario parrocchiale
di S. Lucia alla Barbanella (GR)



Ai santi e beati cappuccini missionari del 1600 si può unire padre Giuseppe. È soltanto venerabile, come dire ne è stata riconosciuta l'eroicità delle virtù, ma la causa di beatificazione non è stata conclusa, e però, per la Chiesa è degno di venerazione, e lo propone alla nostra devozione e imitazione. (Ciò chiarisco a giustificazione del suo inserimento in questa rubrica). È cosa buona e giusta che padre Giuseppe vi trovi spazio perché l'intera sua vita è missionaria. Comprende due periodi, uno passato all'estero; un secondo vissuto in patria, ma sempre da missionario.

Giuseppe Velázquez Fresneda nasce a Carabantes il 27 giugno del 1628. Orfano di padre a soli 8 anni, la madre si premura di farlo studiare, prima a Soria e poi a Saragozza.

Morta la madre chiede e ottiene di entrare nel noviziato di Taragona. Il 10 ottobre del 1645 veste l'abito; l'11 ottobre dell'anno seguente emette la professione. Continua gli studi ed è ordinato sacerdote a Calatayud il 21 settembre del 1652.

Nel 1653 torna dal Venezuela, e precisamente dalla missione di Cumanà, il superiore, padre Lorenzo da Magallón, per rinforzare la missione chiede un gruppo di cinque frati, tra questi è scelto padre Giuseppe, il quale il 6 giugno ottiene il titolo e la facoltà di "missionario apostolico".

Nell'attesa di partire, mentre si prolungano le pratiche burocratiche, padre Giuseppe con i confratelli approfittano per predicare al popolo con le tipiche "missioni popolari". Finalmente salpano; è il 2 dicembre del 1658. In Venezuela

sono destinati a Cumanacoa, una regione decisamente arretrata, dove vivono gli indios chaimas, tribù guerriera e antropofaga (!).

Si tratta di avvicinarli; andare a scovarli nel fitto della boscaglia; di attraversare la giungla popolata di serpenti e ani-mali feroci, col rischio di impantanarsi nelle paludi insidiose. E di essere bersaglio degli indios, e cotti e mangiati!

Padre Giuseppe, gracile di salute, contrae la malaria. E' costretto a rimpatriare, ma, appena ristabilito, torna alla missione, sempre più intento ad organizzarla: stabilire contatti con i capi tribù; neutralizzare l'attività degli stregoni; imparare la lingua chaimana per evangelizzarli. Per agevolare l'apprendimento ai confratelli compone una grammatica e un dizionario. Si dona a tempo pieno alla difficile evangelizzazione. Tra gli indios vi sono animisti, atei; povera gente dedita all'ubriachezza.

I missionari insegnano a coltivare la terra in modo razionale, costruiscono case, scuole e chiese, fondano villaggi per radunarli in comunità.

È evangelizzazione e promozione umana. Vi gettano mente e cuore, energie del corpo e dello spirito - gli indios vengono istruiti e portati alla conoscenza di Dio Padre e della salvezza che Gesù ci ha donata.

Nel 1666 padre Giuseppe, per ragioni di salute, è costretto a tornare in Spagna. Passa per Roma per ragguagliare la Congregazione sulla missione di Cumanà. In tale occasione presenta al papa Alessandro VII una lettera di sottomissione alla santa Sede; reca la firma di cinque capi tribù chaimani. È il primo documento letterario in questa lingua.

Rientrato in patria, dal 1667 inizia per padre Giuseppe la seconda stagione della sua vita - sempre missionaria - È chiamato nella città di Màlaga. La missione è un vero successo, se di successi si può parlare nel campo dello spirito. Ha una risonanza grande, ragion per cui, da qui in avanti padre Giuseppe è chiamato in città e borgate per tenere le missioni al popolo.

Attraversa l'Andalusia, poi la Castiglia e poi la Galizia. Qui inizia nel novembre del 1669 e vi tiene ben 62 missioni. Seguono 27 anni di predicazione itinerante. Francesco manda i suoi frati "per il mondo". "Il nostro chiostro è il mondo".

La Galizia diventa il suo quartiere generale; qui soprattutto svolge un apostolato intenso e continuo, tanto da essere chiamato "il nuovo apostolo della Galizia". Nel corso degli anni tiene più di 150 missioni.

Temi della sua predicazione? Morte - giudizio - inferno - paradiso - conversione. Tempo di durata di ogni missione?

Immacolata Concezione
con santi e beati cappuccini



Almeno 15 giorni. Metodo?... È animata dalle pie pratiche della Via crucis e del santo rosario. La missione si conclude con una solenne processione nella quale il missionario porta la croce; con timbro eminentemente penitenziale.

Spesso accadono prodigi spirituali, quali numerose conversioni; e prodigi corporali, quali numerose guarigioni.

Uomo veramente carismatico, scuote le coscienze, inquieta gli animi, richiama a Dio, alla Chiesa e ai sacramenti. È paragonato ad "una fiaccola accesa", che arde e risplende, consumandosi. Strapazzi e disagi costellano la sua tribolata esistenza. In qualche modo ha fatta sua l'esortazione di san Paolo a Timòteo: "Annuncia la parola; insisti in ogni occasione opportuna o non opportuna; ammonisci; rimprovera; esorta con ogni magnanimità e dottrina".

**“Uomo
veramente
carismatico,
scuote le coscienze,
inquieta gli animi,
richiama a Dio,
alla Chiesa
e ai sacramenti”**

esorta con ogni magnanimità e dottrina".

Convinto dell'apostolato della stampa - perché verba volant sed scripta manent: le parole volano, mentre gli scritti rimangono - pubblica anche dei libretti di preghiere e di devozioni, e due volumi di Discorsi, a utilità dei confratelli missionari.

Le prime Costituzioni dei Cappuccini del 1536 - di sant'Eufemia (Roma) - recitano: "I predicatori siano ripieni di fervente carità, di lodevoli costumi, di umile e santa conversazione sicché con la vita e la dottrina possano essere utili e fruttiferi nella casa del Signore".

Padre Giuseppe rispecchia fedelmente l'auspicato modello di cappuccino, frate del popolo e apostolo in mezzo al popolo.

Operaio umile e sollecito ha messo a disposizione i talenti da Dio ricevuti. Quando all'alba della risurrezione, l'11 aprile del 1694, il Signore lo ha chiamato a sé, avrà certamente sentito che lo invitava così: "Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo Signore". ■

FILIPPINE. PADRE FAUSTO TERRITORIO, MORTO PER IL VANGELO

Aveva scelto di vivere in mezzo ai più deboli, nel montuoso e tormentato territorio dell'isola di Mindanao, la più meridionale dell'arcipelago delle Filippine.

Padre Fausto, missionario nelle Filippine dal 1978, costituiva forse l'unico baluardo contro l'arroganza delle multinazionali attratte dal Monte Sinaca – sacro al popolo Manobo per ragioni culturali e religiose – per la prospettiva di ricavarne minerali preziosi.

Andava dai Manobo ogni giorno, Padre Fausto, proprio per non lasciar solo un popolo che rischiava in mille modi di essere cacciato dal territorio, la remota valle di Arakan, che abitava da generazioni e generazioni, e lo faceva pur essendo consapevole dei gravi rischi che questa strenua difesa dei più deboli comportava.

Le ripetute minacce di morte che aveva ricevuto non avevano spostato di un millimetro il suo comportamento verso i prepotenti e i prevaricatori, finché lunedì 17 ottobre i vili assassini sono passati dalle parole ai fatti. Padre Fausto è rimasto vittima di un agguato proprio davanti alla chiesa della sua parrocchia. Era nato in provincia di Como 59 anni fa.

EGITTO. LA STRAGE DEI CRISTIANI

“Speriamo in un futuro di pace” dice il cardinale Antonios Naguib, patriarca di Alessandria dei copti cattolici, nel giorno in cui il Cairo conta 24 morti a causa delle violenze seguite ad una manifestazione di cristiani. “Con le prossime elezioni del Parlamento la situazione si chiarirà e speriamo che sarà per il bene del Paese”.

Il premier egiziano Essam Sharaf ha parlato di complotto contro l'unità del Paese. Il fatto è che, malgrado il tempo trascorso dalla rivoluzione del 25 gennaio, l'auspicata democrazia sembra ancora lontana e lento il cammino per raggiungerla. I rapporti fra cristiani e islamici sono complessi e contraddittori: se da una parte la suprema autorità sannita ha sancito solennemente, nella Dichiarazione di Al-Azhar sul futuro dell'Egitto, principi di eguaglianza e di rispetto che si addicono a uno stato nazionale democratico e moderno, dall'altra la “Sharia” rimane il principio ispiratore della Costituzione e della legislazione.

“Nonostante molte preoccupazioni – conclude il Patriarca – guardiamo al futuro con speranza.

Continueremo a fare tutto ciò che possiamo, sostenuti dalla preghiera, la fiducia in Dio e il sostegno di tutti i cristiani e le persone di buona volontà. Ci raccomandiamo molto alle vostre preghiere”.

NIGERIA. 150 MORTI PER ATTACCHI TERRORISTICI DEI BOKO HARAM

E' salito ad almeno 150 morti il bilancio della serie di attacchi terroristici nel nord della Nigeria. I miliziani del gruppo islamista Boko Haram, che hanno rivendicato le azioni, hanno preso di mira diverse caserme, almeno sei chiese e anche una moschea nelle città di Damataru e Potiskum, dove si registrano la gran parte delle vittime. Le azioni di venerdì 4 novembre sono l'ultimo atto di una lunga scia di violenze che nell'agosto scorso ha colpito anche la sede delle Nazioni Unite nella capitale Abuja.

IRAN. CRISTIANI MINACCIATI, PASTORE CONDANNATO A MORTE

Mentre il mondo resta col fiato sospeso in attesa della risoluzione del caso del pastore cristiano iraniano Yousef Nadarkhani – condannato a morte per apostasia – i fedeli iraniani sono costretti a fuggire dal Paese per poter professare liberamente la loro religione e sono comunque sotto pressione. Negli ultimi 11 mesi almeno 137 cristiani hanno subito arresti arbitrari e circa 40 sono tenuti in carcere per diverse settimane.

PALESTINA. L'ENTRATA NELL'UNESCO AIUTERÀ LA PACE

Con 107 voti a favore, 52 astensioni e 14 voti contrari la Palestina è stata ammessa a pieno titolo nell'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Il voto Unesco rappresenta una novità assai positiva, tanto più che giunge nell'attesa che il Consiglio di Sicurezza si pronunci sull'ammissione della Palestina alle Nazioni Unite. Di segno opposto sono naturalmente le reazioni di palestinesi e israeliani: mentre i primi affermano che “si tratta di uno dei pilastri della nostra lotta per l'indipendenza”, i secondi sostengono che si tratta di “una tragedia che non porta cambiamento nei rapporti tra Israele e Palestina e che allontana un accordo di pace”. Senza ambiguità l'opinione di Mons. William Somali, vescovo ausiliare di Gerusalemme e vicario per la Palestina del Patriarcato latino di

Gerusalemme: “L'importanza di questo voto è doppia: lo è da un punto di vista culturale e da un punto di vista politico. La Palestina possiede i siti religiosi cristiani più importanti del mondo e questa decisione ne rappresenta un chiaro riconoscimento. Sul piano politico, inoltre, questa decisione dell'Unesco potrebbe rappresentare un preludio al riconoscimento alle Nazioni Unite.

IRAQ. DOPPIO OMICIDIO MIRATO CONTRO CRISTIANI A KIRKUK

Doppio omicidio i primi di ottobre contro cristiani a Kirkuk. Bassam Isha, 30enne cattolico, dipendente di un ristorante nel quartiere di Muthana, è stato assassinato a colpi di arma da fuoco da un gruppo di sconosciuti. Il primo ottobre, alla periferia di Kirkuk, è stato rinvenuto il cadavere di un secondo cristiano, Emmanuele Hanna, 60 anni, ucciso anch'egli a colpi di pistola. Sequestri a scopo di estorsione, omicidi mirati e attentati a chiese e proprietà di cristiani sono ormai episodi di cronaca quotidiana, che il governo locale e nazionale non riescono ad arginare.

INDIA. CANCELLATI ORDINI DEMOLIZIONE CHIESE IN ORISSA

Il governo del distretto di Kandhamal, teatro delle violenze anticristiane del 2008, ha annunciato la revoca degli ordini di demolizione per cinque chiese, che sostenevano che gli edifici erano sorti su suolo demaniale, senza autorizzazione. I cristiani affermavano il loro diritto di ricostruire le oltre 230 chiese e cappelle distrutte nell'ondata di violenza del 2008. La decisione di bloccare le demolizioni è stata presa dopo un incontro fra le autorità e una delegazione di cristiani dell'Orissa.

SIRIA. DENUNCIA ONU: 2.600 MORTI DA INIZIO PROTESTE

Duemilaseicento persone uccise dallo scoppio delle proteste a metà marzo: è questo l'ultimo bilancio presentato dall'Onu sulle vittime della violenta repressione operata dalle forze di sicurezza del regime di Damasco. Lo ha riferito l'Alto Commissario delle Nazioni Unite, citando fonti attendibili sul posto. Un'autorevole consigliera del regime di Assad ha smentito i numeri forniti dall'Onu, sostenendo che i civili morti dall'inizio degli scontri sono al massimo 700, e che nei disordini hanno perso la vita anche 600 tra militari e poliziotti.

“Il Papa a Madrid ha raccomandato ai giovani laici cristiani di essere evangelizzatori dei nostri coetanei, soprattutto diventando testimoni della speranza. Ripensando questo messaggio mi sono chiesto in che modo devo essere testimone della speranza in mezzo a tanti giovani che vivono il disagio di un'esistenza che non promette sicurezza alcuna per realizzare un progetto, o meglio per aiutare ad affrontare scelte per l'avvenire, per un futuro operoso, tramite una professione che gratifichi molti giovani dei loro sacrifici affrontati per raggiungere una meta mediante un lavoro stabile e sicuro.

«Come posso essere testimone di speranza io, che in breve tempo, ho perduto quattro persone care, amiche, l'ultima delle quali suicida? Rispondimi tu Corrado, tu che spesso mi hai scosso mediante le tue omelie invitanti all'ottimismo e alla speranza. Rispondimi questa volta, ma non come prete, come frate, ma da uomo; rispondimi calandoti nella mia umanità sofferente e che vive un periodo di angoscia e di disagio». Così mi chiedeva un mio giovane figlio spirituale.

«Carissimo - rispondo - innanzitutto devo dirti che sono un'unità. Uno solo, e mi sento sempre insieme uomo, cristiano, frate e sacerdote, senza cesure e separatezze: quando dialogo con gli amici, predico dall'altare, ascolto le confessioni, o sono alla scrivania per lavoro. Al di là di limiti e sbagli che non posso misconoscere, c'è un traguardo perseguito in me, grazie ai numerosi aiuti e sostegni ricevuti dalla Chiesa stessa, dalla comunità in cui sono stato chiamato a vivere, e questo traguardo è l'unificazione della persona, a partire dal dono della vita, del battesimo, della vocazione al



ministero sacerdotale. Sono uno solo: non a fette, non a part-time. Per cui la mia risposta non è quella dell'uomo, del frate o di un predicatore. È una risposta che nasce dalla mia fede ritrovata durante gli anni provati della mia prima gioventù, di disagio, di dubbi e di incertezze. Una fede ritrovata e riscoperta guardando a Gesù, che mi ha rivelato l'amore del Padre, al

due discepoli di Emmaus. Essi, dopo aver riconosciuto il Signore nello spezzare il pane, “partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli undici e riferirono ciò che era accaduto loro lungo la strada” (Lc. 24,33-34). Per riuscire ad essere testimoni e annunciatori di gioia e di speranza è necessario attingere alla sorgente,

Testimoni e annunciatori di gioia e di speranza

quale devo tutto quello che sono. Uno strumento nelle sue mani.

In lui e solo in Lui, come ha ricordato Benedetto XVI, la nostra speranza. Questo obiettivo viene ravvivato dalla celebrazione della Liturgia, specialmente dell'Eucarestia, che si conclude sempre riecheggiando il mandato di Gesù Risorto agli apostoli: “Andate!” (Mt.28,19) (Messaggio Giornata Missionaria Mondiale). La liturgia è sempre una chiamata dal mondo e un nuovo invio nel mondo per testimoniare ciò che si è sperimentato: la gioia e la potenza salvifica della parola di Dio, la gioia e la potenza del Mistero Pasquale di Cristo.

Tutti coloro che hanno incontrato il Signore hanno sentito il bisogno di darne l'annuncio ad altri, come fecero

a Gesù; chi vive di Lui, vivrà per Lui e lo rivelerà a tutti coloro che avvicina.

Per riuscire a rispondere a certi inviti, per essere pronti a realizzare certi progetti, certamente non facili, bisogna essere vigili e pronti a riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio: “Abbiamo visto il Signore!”.

Questa, caro figlio mio, è la risposta di un credente. Debole, fragile come tutti gli uomini, ma la risposta di chi ha incontrato il Signore che gli ha detto: “senza di me non puoi fare nulla” e annuncia la gioia dell'incontro ai propri fratelli. Da soli non si può fare niente, con Lui possiamo aprire nuove strade a tanti amici sfiduciati e disgiunti. Proviamoci e constateremo che il Signore non delude... mai!» ■

La vita merita di essere vissuta sempre con gratitudine

Un Giffrino di S. Casciano

Durante la giornata di animazione missionaria celebrata presso il convento dei Cappuccini in S. Casciano val di Pesa, P. Corrado ha introdotto la sua riflessione ricordando la domanda che un suo figlio spirituale aveva a lui rivolto dopo una grossa prova subita. Come fare ad essere annunciatori di gioia e di speranza a molti giovani nostri contemporanei, sfiduciati, delusi da una società che non offre più sicurezza in nessun campo? Ho ripensato molto alla domanda di quel giovane e dopo aver pregato lo Spirito Santo e meditato a lungo sul problema ho cercato di darmi una risposta che ora voglio condividere con i miei amici del C.A.M. di Prato, attraverso la rivista "Eco delle Missioni".

Per essere missionari di speranza per i nostri fratelli, credo che in primo luogo dobbiamo vivere la fedeltà al Vangelo che ci invita a testimoniare l'amore alla vita e la bellezza di essa; credere che la vita è dono di Dio, che merita di essere vissuta sempre con gratitudine.

Pensando che Dio stesso per restituire la bellezza perduta da quando era sfuggita dalle sue mani, ha fatto passare suo figlio dalla prova della croce. Quindi dobbiamo amare questa vita anche quando è segnata dal limite, dalla sofferenza, dalla fatica, sappiamo che la croce è un misterioso segno d'amore: attraverso di essa la nostra esistenza potrà recuperare una bellezza nuova e per sempre.

Vorrei dire al giovane che aveva manifestato un forte disagio per la morte delle persone care e amiche che nella Pasqua di Cristo il cristiano crede che il dolore e la morte non sono l'ultima parola sulla vita. La missione dei laici, dei giovani soprattutto deve passare attraverso la capacità di dire con gli stili di vita e con la parola, con gli atteggiamenti e con le scelte quotidiane, che l'annuncio evangelico apre la nostra umanità alla speranza, e dà la possibilità di un rapporto diverso all'esistenza.

Il laico cristiano deve annunciare al mondo la bellezza di ogni vita e si interroga di quanto lui

stesso sa contribuire per rendere meno amara la vita ai poveri, ai diseredati che sono presenti in mezzo a noi. Il giovane cristiano deve essere segno di speranza. È questo è il contributo più grande che egli possa dare alla storia di oggi e ai fratelli. Guardiamo a Francesco d'Assisi, al modello di questa testimonianza che proprio in questi giorni ci viene riproposto nella celebrazione dello Spirito di Assisi da Benedetto XVI in occasione del venticinquesimo anniversario dell'incontro di Giovanni Paolo II con le religioni di tutto il mondo nell'ottobre 1986.

Gesù di Nazareth il grande missionario

F.B.

Mi è stato chiesto di scrivere qualche pensiero da inserire nel prossimo numero della rivista "Eco delle Missioni". Non mi è stato suggerito il contenuto per cui mi sono trovata in imbarazzo sulla scelta del tema. Considerando che il prossimo numero verrà stampato per il mese di dicembre, ho creduto opportuno fare una riflessione sul Natale. La grande Festa Liturgica che ogni anno la Chiesa ci invita a celebrare. Pur nel mezzo alle distrazioni e nelle problematiche che assillano il nostro tempo, creando disagi e difficoltà, sia nei credenti che non credenti, spero ancora che l'annuncio che la Chiesa rinnova nella liturgia raggiunga tutti coloro che hanno bisogno di sicurezza, consolazione e speranza. Il Natale è l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo mediante l'invio del missionario per eccellenza il figlio suo Gesù che ci rivela la volontà di salvezza per tutti gli uomini. Con la venuta del Figlio, Dio ci ha dato la prova più convincente del s u o

amore per noi. Come ha detto Gesù a Nicodemo: "Così Dio ha amato il mondo: tanto da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv. 3,15-17).

Questo, non altro è il Natale. La possibilità data all'uomo di raggiungere la salvezza, che consiste nel diventare, da questa terra, "Figli di Dio", e partecipare per sempre alla sua vita intima e profonda. Ma come suscitare questa attesa nel cuore dell'uomo del Signore che viene?

Abbandonando le aspirazioni alle false sicurezze. Aprire gli occhi. Del resto i fallimenti storici, le delusioni più cocenti sono sotto gli occhi di tutti, causate da un solo fatto: che l'uomo ha preteso di costruirsi con le sue mani, ha preteso di salvarsi da solo, ha scelto di sganciarsi da Dio.

Al contrario il dono che riceviamo a Natale è proprio il senso ultimo che viene dato alla nostra esistenza, che si raggiunge dall'esterno, che non possiamo inventare o progettare da soli. Proprio per questo Dio si è fatto uno di noi, e calato all'interno della nostra condizione umana: "il Verbo si è fatto carne" - afferma S. Giovanni nel Prologo del suo Vangelo - "Ed è venuto ad abitare in mezzo a noi". È in questo Gesù di Nazareth, nato a Betlemme, la cui vicenda ci è narrata nei Vangeli, la cui morte non ha messo fine alla sua Missione, perché è stato risuscitato... è in Lui che noi credenti riconosciamo Dio che viene a condividere la nostra esistenza terrena, orientandone il senso al di là delle contingenze

immediate, ma anche valorizzando tutte queste vicende che sembrano insignificanti.

Il Natale ha senso, oggi, anche per noi se ci lasciamo coincidere

Nairobi - Kenia : Il convento P. Pio



volgere da questa realtà, se non ripetiamo l'errore di quando "venuto tra i suoi, i suoi non lo riconobbero" e "non lo hanno accolto".

Di fronte al Messia che è nato, tutti sono stati costretti a prendere una posizione: pro o contro. L'umanità si è subito divisa in due parti e nessuno ha potuto restare indifferente. L'esempio da seguire ci viene dai Pastori, i primi che hanno ricevuto l'annuncio:

●essi vanno, vedono, lodano Dio e ne parlano agli altri.

●Il Natale ha la capacità di risvegliare in noi il desiderio di cogliere la presenza di Dio nella realtà della nostra vita.

●È l'azione di Dio che ci viene incontro e ci dona la salvezza e ci invita ad entrare nella storia che Egli sta facendo attraverso di noi.

●Per incontrarsi con il Signore i Pastori si muovono per primi. Lasciano il loro gregge, la loro attività. Escono allo scoperto, annunciano, rischiano come Abramo sulla parola di Dio.

Oggi, come allora siamo chiamati a lasciare qualcosa, le false certezze. Dio si fa presente in coloro che soffrono, che sono privi di affetto, di pane quotidiano, di verità che sia promozione e crescita nel cammino della propria vita. Sono presenze scomode e inquietanti. Dal Natale deve partire la missione che annuncia al mondo: "il Padre vi ama" e vuole per tutti giustizia, pace e gioia. E ciascun credente deve farsi strumento operativo di questo progetto di Dio. Un Natale che possa diventare una

Festa per tutti.

Promessa e garanzia che l'umanità può essere rinnovata.

Notizie dal Kenia

di Fra Giorgio Picchi.

Dopo il periodo di soggiorno in Toscana, durato più del previsto, a causa della Celebrazione del Capitolo della Provincia Tanzaniana con conseguente lunga attesa per le nuove

destinazioni e trasferimenti, sono ritornato nell'amata Africa. Sono stato destinato alla Sede della Vice Provincia del Kenia, dove già in passato avevo trascorso ben cinque anni di servizio fraterno e missionario.

La mia nuova residenza è alla periferia di Nairobi. Si trova a 1.800 mt. di altitudine e il clima adesso è simile al nostro.

È il Centro studi per i Cappuccini della Circonscrizione Est-Sud Africa. Sono incaricato dell'accoglienza che, in quella grande fraternità, tra padri, frati non chierici e studenti, supera il numero di sessanta. Il mio compito è anche quello di seguire e coordinare il lavoro della Shamba, ovvero dei terreni adiacenti la costruzione

della casa.

Inoltre continuo a dedicarmi ai giovani e ai ragazzi laici e a seguire le adozioni a distanza. Questo è il mio nuovo indirizzo: Br. Giorgio Picchi - Capuchin Brothers Langata. Bogani Road. P.O. Box 24882 KAREN 00502. KENIA. Cell. 00254. 718636219

E-mail: giorgpicchi@yahoo.it Quando in Kenia sono le 20, in Italia sono le 18, poiché adesso abbiamo l'ora solare e la differenza è di due ore.



Nairobi - Kenia : ingresso al convento P. Pio

Natività: Chiesa di san Gaudenzio, Baceno (VB)



Tanzania-Mlali: l'ospedale per bambini motolesi del Kituo



Onesti, Romania: Lucia, a sinistra, con i bambini e le ragazze del "doposcuola"



trasformarci da semplici uditori, a operai che lavorano e faticano nella sua vigna. Così ci rendiamo testimoni del Regno di Dio e collaboratori del suo progetto che si realizza in ogni azione di amore, di pace, di perdono.

Ma seguire il maestro significa anche caricarsi della croce, accettare di prendere su di sé, insieme con Lui, la sofferenza della croce, non a fare qualche gesto saltuario, ma impegnarsi a mettere in gioco la propria vita per la causa di Gesù e del Vangelo. Infatti la vera salvezza, il senso della nostra vita sta nell'essere uniti a Lui, nel camminare sulla sua strada anche nei momenti difficili, perché il Signore è l'amico che non tradisce, non abbandona mai.

Un affetto da condividere

Lucia Iorio

Amici e fratelli cari, il 17 ottobre scorso è partito il progetto del dopo scuola! È partito... nell'unica sala francescana che abbiamo! Chiara dimostrazione del miracolo dei pani

e dei pesci (infatti in questa sala si svolgono le innumerevoli attività dell'Associazione incastrando ad arte orari e giorni).

Abbiamo 12 bambini con gravi problemi familiari (abbandoni, violenze, ecc.) causa, in loro, di enormi difficoltà di apprendimento e di relazione.

Li abbiamo scelti con cura prendendo a cuore i casi più difficili e piano, piano, con attenzione ed amore cerchiamo di infondergli sicurezza, serenità e stima di sé. I risultati sono sorprendenti!

La loro capacità di recepire l'affetto li sta trasformando e noi, che riceviamo i loro bei sorrisi, ci sentiamo felici e soddisfatti.

Arrivano a mezzogiorno come escono dalla scuola e sono lì ad accoglierli e mentre una cuoca prepara il pranzo giochiamo. All'una e trenta mangiamo tutti insieme e nel frattempo arrivano due signore e due ragazze del liceo che gli aiutano nei compiti di scuola. Alle 5 merenda e poi un'altra ora di attività; con giochi di relazione consigliati dalla psicologa, che una volta al mese ha un colloquio con loro. Il venerdì non si fanno compiti ma lavori manuali: pittura, ricamo, origami, ecc.

Tutto questo è possibile grazie ai contributi arrivati dalle fraternità dell'Italia che hanno inviato anche materiale scolastico, giochi, e dolci. Il 6 dicembre per S. Nicola, patrono della città e qui grande festa di tutti i bambini, faremo uno spettacolo con loro invitando altri bambini, circa 60 e distribuiremo un pacco dono che contiene dolci, giochi e un maglione con sciarpa e cappello che hanno fatto le nostre donne del gruppo Penelope.

Il vero amico; il Signore!

Un amico delle missioni

L'esperienza di condivisione vissuta in Tanzania al Centro Riabilitazione bambini Motolesi nel Villaggio di Mlali, dove c'è stato richiesto qualche piccolo contributo di collaborazione, mi ha portato ad approfondire il significato della testimonianza, di ciò che vuole dire seguire il Signore, dare una risposta a ciò che Egli ci chiede, che cosa significhi mettersi veramente al suo seguito.

Troppe volte mi sono sentito gratificato, come "Buon cristiano", facendo qualche servizio in parrocchia, qualche gesto di solidarietà in Caritas, per qualche persona che si trovava in difficoltà. Quando poi mi si è presentata un'occasione come questa di poter partire, non per una vacanza tradizionale, ma per vivere

un periodo di servizio a favore di bambini portatori di handicap, ho avuto la sensazione di essere finalmente un vero discepolo, un autentico apostolo di Cristo.

Al mio ritorno, pieno di entusiasmo e con grande voglia di raccontare, di comunicare momenti che senza dubbio mi avevano arricchito, in un momento di più profonda verifica, durante un momento di preghiera e a colloquio con il mio confessore, è avvenuto nel mio intimo come una schiarita, una nuova luce. E ho avuto la felice sensazione di avere ancora molto cammino da fare prima di sentirmi in linea con la risposta alla chiamata di Gesù.

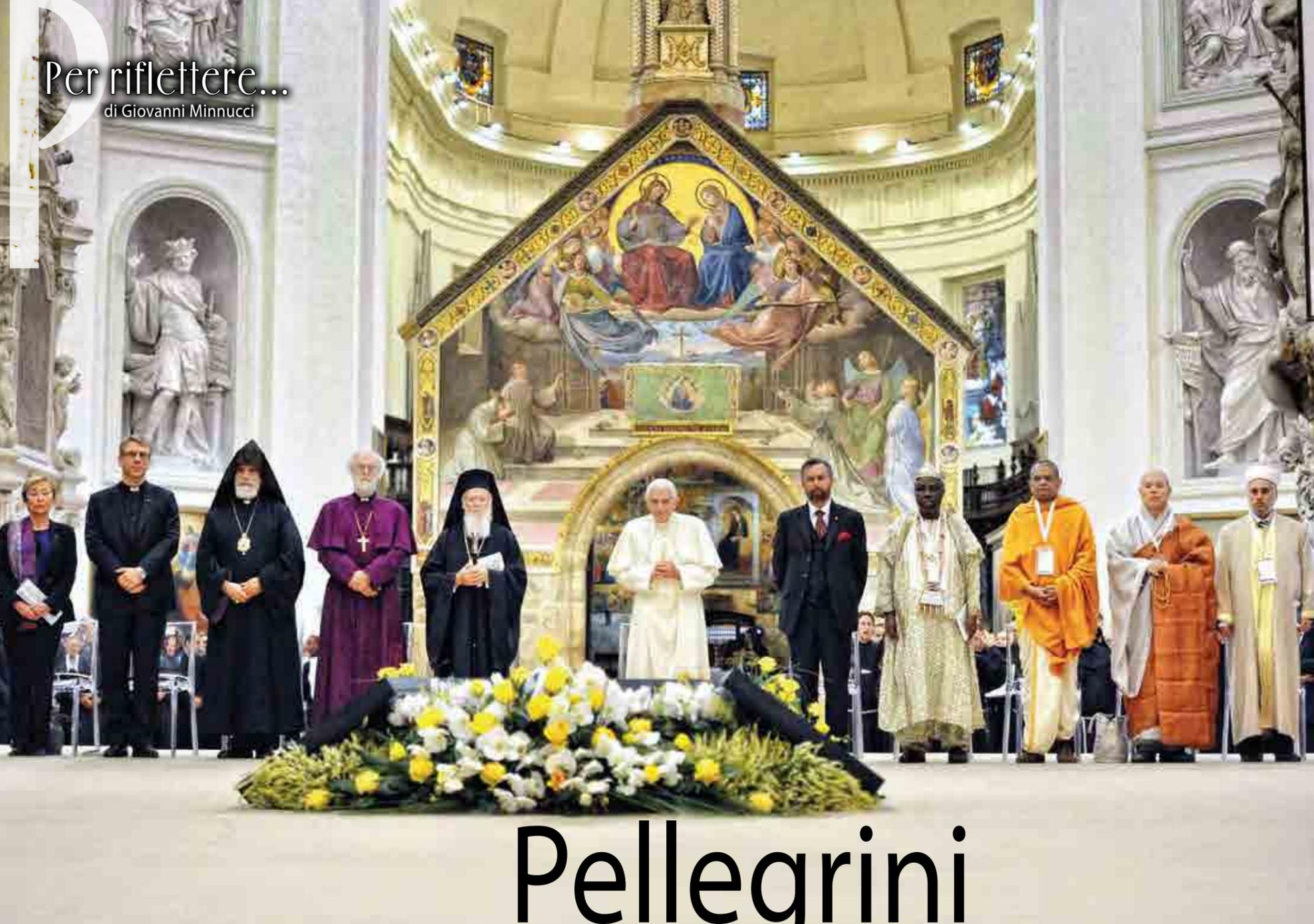
Non si rifiuta tutto ciò che di bello c'è stato, ma forse c'è da comprendere ancora meglio l'invito di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso". La richiesta è

molto esigente. Non significa solamente incontrare qualcuno da ascoltare, dare un aiuto a qualcuno che verte in difficoltà, ma implica la risposta sincera ad una chiamata.

Il Signore ci ha chiamati per primo e noi, come i discepoli, abbiamo scelto di metterci alla sua sequela, ma ciò richiede dimenticare se stessi e mettere da parte il proprio egoismo, ogni giorno. In tante situazioni della vita siamo chiamati a mettere da parte le proprie esigenze, sicurezze, ci viene richiesto di lasciare qualcosa a cui siamo legati per seguire il Signore. La chiamata di Gesù è esigente e richiede fedeltà: essere veri testimoni deve



Onesti, Romania: doposcuola tutti al lavoro!



La Basilica di Santa Maria degli Angeli

gennaio scorso, al termine dell'Angelus, l'iniziativa ha avuto lo scopo esplicito di riflettere, dialogare e pregare per la giustizia e la pace nel mondo, invitando ad unirsi a questo cammino i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà.

Dopo 25 anni, e come 25 anni or sono, il mondo ha bisogno di pace che non è, come pure si potrebbe erroneamente ritenere, assenza di guerra: se ancora si pensasse questo, come pure si è fatto nel passato, si sarebbe persa la prospettiva di un'idea di pace come crescita, sviluppo, cooperazione e rispetto fra i popoli e le genti.

La situazione globale, negli ultimi 25 anni è, per molti versi, profondamente mutata. È terminata la suddivisione del mondo in due blocchi contrapposti; nonostante ciò un mondo più giusto, più equo, più solidale, non è riuscito a decollare.

Una crisi finanziaria ed economica gravissima sta attanagliando le economie occidentali accompagnata da una crisi delle istituzioni democratiche e sociali; alle mai risolte crisi alimentari si sono aggiunte, intersecandosi con esse, continue crisi ambientali; le migrazioni hanno assunto sempre più dimensioni bibliche e risultano velate da forme sempre più subdole di neo-colonialismo; povertà endemica e fame gravano su molte parti del pianeta; un terrorismo indomito rende sempre più difficile la convivenza; crescenti disuguaglianze e continue discriminazioni religiose minano alla base ogni tentativo di dialogo: basti ricordare – a tacere di molti altri - i recenti eventi sanguinosi del Pakistan e dell'Egitto.

**L'intervento del Papa
Una premessa**

Il terrorismo spesso motivato e giustificato dalla religione, e la negazione di Dio: sono i nuovi volti della violenza che Benedetto XVI ha denunciato ad Assisi, dove 25 anni fa il suo predecessore Giovanni Paolo II aveva invitato per la prima volta le religioni di tutto il pianeta per una preghiera per la pace nel mondo. Il Papa ricorda

quell'evento all'inizio del suo discorso rivolto a circa 300 rappresentanti delle varie confessioni: fra loro il patriarca ecumenico ortodosso Bartolomeo I, il primate anglicano Rowan Williams, il rabbino David Rosen, il Segretario Generale della Conferenza degli studiosi islamici Kyai Haij Hasyim Muzadi, oltre a numerose personalità delle altre Religioni di origine asiatica, nonché delle Religioni Tradizionali dell'Africa, dell'America, dell'India.

Anche questa volta l'immagine è di uomini di fede riuniti nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, con la novità della presenza di non credenti. Alle loro spalle la Porziuncola, la chiesa che fu ed è il centro del francescanesimo, dove il poverello di Assisi morì il 3 ottobre 1226. Benedetto XVI parlando ai leader cristiani, ebrei, musulmani e delle altre fedi, traccia il profilo storico dal 1989, quando il muro di Berlino simbolicamente divideva il pianeta in due blocchi contrastanti tra loro. Il crollo di quella barriera dimostrò che la volontà dei popoli di essere liberi era più forte degli arsenali della violenza e che, soprattutto, dietro il potere materiale non c'era più alcuna convinzione spirituale. Fu una vittoria della libertà, anche di poter credere, e quindi una vittoria della pace. L'oggi però presenta di nuovo minacce: "La libertà è un grande bene. Ma il mondo della libertà si è rivelato in gran parte senza orientamento, e da non pochi la libertà viene fraintesa come libertà per la violenza. La discordia assume nuovi e spaventosi volti e la lotta per la pace deve stimolare in modo nuovo tutti noi".

**I nuovi volti della violenza:
Il terrorismo**

Ed ecco "i nuovi volti della violenza": primo fra tutti il terrorismo, che compie attacchi mirati i quali – dice il Papa – debbono colpire l'avversario in modo distruttivo, senza alcun riguardo per le vite umane innocenti che con ciò vengono crudelmente uccise o ferite... Viene messo fuori gioco tutto ciò che nel diritto internazionale era comunemente riconosciuto e sanzionato come limite alla violenza.

Pellegrini della verità Pellegrini della pace

Il 27 ottobre 2011 ad Assisi, Papa Benedetto XVI ha celebrato una Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo: "Pellegrini della verità, Pellegrini della pace". I perché di questa iniziativa. Il discorso del Papa. Alcuni interventi degli altri partecipanti. Una breve riflessione conclusiva.



Giovanni Minnucci, professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno, presso l'Università di Siena

**Uno sguardo
alla situazione attuale**

"Le religioni non possono mai essere motivo di violenza. Le fedi e il dialogo interreligioso sono e devono essere la base della pace". È questo il forte richiamo che Benedetto XVI, ha lanciato ad Assisi, il 27 ottobre scorso, alla presenza dei rappresentanti di tutte le religioni del mondo, e di un gruppo di non credenti, a venticinque anni di distanza dallo storico incontro così fortemente voluto dal suo predecessore Giovanni Paolo II: incontro che, com'è noto, risale al 1986. Preannunciata dal Santo Padre il 1°



Basilica di Santa Maria degli Angeli

...L'assenza di Dio

Ma v'è una seconda forma di violenza: "l'assenza di Dio, la sua negazione, corrompe l'uomo, ne provoca il decadimento e comporta violenza... I nemici della religione - dice il Papa - vedono in questa una forma primaria di violenza nella storia dell'umanità e pretendono quindi la scomparsa della religione".

Il Papa si sofferma sulla decadenza dell'uomo dalla quale deriva il cambiamento del clima spirituale. In una società segnata dalla degenerazione del desiderio di felicità la violenza diventa una cosa normale, in questo caso "la pace è distrutta e in questa mancanza di pace l'uomo distrugge se stesso: l'adorazione di mammona, dell'aver e del potere, si rivela una contro-religione, in cui non conta più l'uomo, ma solo il vantaggio personale".

...La novità di Assisi 2011: la presenza dei "non credenti"

In conclusione il Papa parla della novità di Assisi 2011. La presenza, accanto alle religioni mondiali di un gruppo di non credenti, uomini e donne di scienza e cultura ai quali "non è stato dato il dono di poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio". Pongono domande sia agli atei che pretendono di sapere che non c'è un Dio, sia agli aderenti alle religioni, perché considerano Dio come una proprietà personale: "Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta..."

Si tratta dunque di un "ritrovare insieme in questo essere in cammino verso la verità e del farsi carico insieme della causa della pace contro ogni specie di violenza distruttrice del diritto". La Chiesa cattolica, conclude il Papa, "non desisterà dalla lotta contro la violenza, dal suo impegno per la pace nel mondo".

Le religioni in proficuo dialogo fra loro e con i "non credenti" per costruire la pace

Lo scopo dell'iniziativa appare evidente. Dopo 25 anni di collaborazione tra le religioni e di testimonianza

Assisi: il Sacro Convento



comune è tempo di bilanci: ma i bilanci non sono sufficienti. Occorre rilanciare l'impegno di fronte alle nuove sfide che la storia ci presenta. Se 25 anni or sono occorre purificare la memoria - una purificazione che comunque deve risultare continua perché gli errori del passato non possono e non debbono essere ripetuti - è necessario ora affrontare, tutti insieme, i gravissimi problemi del presente nella prospettiva di una umanità che tende alla pacificazione. Ecco allora che le religioni debbono camminare verso la giustizia e la pace, perché esse richiedono l'impegno primario della coscienza che anela al vero al bene: in definitiva ad una comune ricerca della verità.

"La pace ha bisogno della verità sulle persone, sugli Stati, sulle religioni stesse, nonché sulle corrispondenti culture, in cui spesso si annidano elementi non conformi alla verità sull'uomo. La ricerca della verità è la premessa per conoscersi meglio, per vincere ogni forma di pregiudizio, ma anche di sincretismo, che offusca le identità. Essere tutti partecipi di un comune cammino di ricerca della verità significa riconoscere la propria specificità, sulla base di ciò che ci fa uguali e diversi insieme. Ricercare sinceramente ed umilmente la verità significa poi rinnovare uno sguardo di benevolenza nei confronti degli altri per accettarsi reciprocamente, dialogare meglio, e collaborare al bene comune, su cui è possibile convergere sul piano di una ragione naturale. Non sempre è possibile il dialogo sul piano teologico o dottrinale; mentre appare più agevole il dialogo sul piano della vita e delle opere.

La ricerca della verità, inoltre, è condizione per abbattere il fanatismo e il fondamentalismo per i quali la pace si ottiene con l'imposizione agli altri

delle proprie convinzioni".

E' a tutto questo che conduce la profonda riflessione del Papa, in ciò sostenuto anche dagli altri interventi, fra i quali mi piace ricordare quello di Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury e primate anglicano, il quale ha sottolineato che "le sfide del nostro tempo sono tali che nessun gruppo religioso può pretendere di avere tutte le risorse pratiche di cui ha bisogno per affrontarle, anche se siamo convinti di avere tutto ciò di cui necessitiamo per affrontarle nel campo spirituale e dottrinale. Noi non siamo qui per affermare un minimo comune denominatore di ciò che crediamo, ma per levare la voce dal profondo delle nostre tradizioni, in tutta la loro singolarità, in modo che la famiglia umana possa essere più pienamente consapevole di quanta sapienza vi sia da attingere nella lotta contro la follia di un mondo ossessionato da paure e sospetti". Di particolare interesse anche quanto ha affermato Kyai Haji Hasyim Muzadi, Segretario Generale della Conferenza internazionale degli studiosi islamici. Le divisioni - sostiene il rappresentante musulmano - e i contrasti tra le religioni nascono "dalla mancanza di comprensione piena e completa" e quindi dalla "distorsione" della religione stessa, oltre che da "strumentalizzazioni" per finalità estranee alla religione. "Ogni religione possiede la propria identità. Tra religioni vi sono

somiglianze e differenze. Ma un carattere comune ad ogni religione è la speranza per la creazione di armonia tra gli uomini, pace, giustizia, prosperità e di un migliore livello di vita".

La sfida che la società contemporanea ci presenta è una sfida globale. Ad essa si può dare una risposta solo se i popoli, le nazioni, le genti del pianeta iniziano a conoscersi, a confrontarsi per la soluzione dei problemi che assillano l'umanità intera. Da questo dialogo costruttivo non debbono essere esclusi coloro che, pur non credendo, si pongono in ascolto e avvertono la comune responsabilità per la ricerca della giustizia e della pace. Per i credenti questa ricerca è sostenuta e illuminata dalla fede, per i non credenti spesso di tratta di cercare come "a tastoni" (si ricordi il discorso di san Paolo nell'Agorà di Atene; At. 17,27). Ma entrambi sanno che non devono perdere di vista il "bene comune": per esso, infatti, possono e debbono concretamente operare.

È questo il messaggio di speranza che proviene da Assisi: in una linea ideale che, muovendo da Francesco, vero uomo di pace, giunge fino a noi. E sta proprio a noi, quotidianamente, accogliere questo messaggio. ■

Fonti: Sito della S. Sede; Conferenza stampa di presentazione della giornata di Assisi; Radio Vaticana; La Repubblica; Il Sole 24 ore.

Sappiamo che spesso il terrorismo è motivato religiosamente e che proprio il carattere religioso degli attacchi serve come giustificazione per la crudeltà spietata, che crede di poter accantonare le regole del diritto a motivo del 'bene' perseguito. La religione qui non è al servizio della pace, ma della giustificazione della violenza".

Che la religione motivi di fatto la violenza - è il richiamo del Papa ai presenti - è qualcosa che deve preoccupare le persone di fede. Il messaggio di 25 anni fa di Giovanni Paolo II, viene oggi rilanciato da Benedetto XVI, di nuovo dalla città di San Francesco: la

forza della risposta risiede nel dialogo interreligioso. Assisi nel 1986 fu un atto di penitenza perché i cattolici, disse Giovanni Paolo II, non sono sempre stati costruttori di pace. Oggi lo ripete Benedetto XVI, chiedendo che la fede cristiana sia strumento della pace di Dio nel mondo:

"Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura".

IL VOLTO MISSIONARIO DELLA COMUNITÀ

di Don Valentino Sguotti

COMUNICARE IL VANGELO DIALOGANDO...

Dialogare è sempre più difficile nella Chiesa e nel nostro mondo! Una prova è che l'avvenimento del 27 ottobre ad Assisi 2011, icona del dialogo interreligioso e culturale, è passato quasi inosservato nella Chiesa stessa e nella stampa nazionale. Il mondo è cambiato velocemente. La globalizzazione e la crisi economica in atto hanno posto alla Chiesa nuove domande e urgenti ripensamenti. E il disorientamento è arrivato anche dentro le nostre comunità parrocchiali. L'agenda quotidiana è così carica che sembra non esserci più posto per il dialogo come metodo e stile pastorale per comunicare il Vangelo e incontrare gli altri. Il risultato è un grande impoverimento e una sottolineatura quasi esasperante della nostra identità. Io credo che Assisi 2011, pur nella sua espressione più dimessa e umile, ha voluto rilanciare il dialogo nella Chiesa. Ci ha ricordato che in un mondo sempre più plurale a tutti i livelli, religioso, morale e cul-

turale, il dialogo rimane la via della Chiesa per l'annuncio del Vangelo. E il dialogo presuppone l'umiltà. Mi piace riandare, parlando di questo atteggiamento, alla sua etimologia: "deriva dal latino humus e indica la terra feconda che usiamo per piantare i fiori. Il termine racchiude in sé due concetti: la concretezza della terra e la fecondità. È umile chi parte dalla concretezza per essere fecondo". Partire dalla concretezza, quindi dalle nostre giornate e incontri. Ogni giorno ci "incontriamo" nel lavoro, negli uffici, nello sport e nelle nostre strade con persone che vivono la propria religione in varie forme. Alcuni gruppi chiedono pure spazi e luoghi per la loro preghiera e per il loro ritrovarsi. Non possiamo chiudere gli occhi e non ascoltare questo loro credere. Questo è appunto il terreno per conoscersi, incontrarsi e incominciare a dialogare. L'umiltà del dialogo porta con sé la fecondità di scoprire meglio la verità in tutte le sue sfaccettature e il dono

Stanze Vaticane - Raffaello Sanzio:
La scuola di Atene - (affresco 1509)

di apprezzare ciò che di vero, bello e buono è presente ovunque. Ci apre gli occhi sui "semi del Verbo" che già i primi padri della Chiesa ci invitavano a scoprire presenti nelle culture e nelle religioni di tutti i popoli. "Nessuno è così povero da non avere nulla da donare agli altri e nessuno così ricco da non avere qualcosa da poter ricevere dagli altri." La difficoltà del dialogo spesso nasce dalla paura della contaminazione e della perdita delle proprie originalità. Sappiamo che quando la paura si mette in mezzo, ci paralizziamo e ci blocchiamo. Lasciamo da parte la paura, allora, e scopriamo il coraggio di un dialogo profetico con tutti! Dialogo come stile che impariamo continuamente da Dio che nel suo essere Trinità è dialogo d'amore. Come sguardo positivo e buono sul mondo: lo sguardo del Creatore nei giorni della creazione. Profetico perché vuole guardare al futuro con speranza evidenziando i punti forza più che i punti deboli del nostro mondo. E indicando che è sempre l'uomo in particolare il povero e le situazioni di ingiustizia in cui si trova, ad essere la via per ogni religione, il punto di convergenza del servizio di tutti. E' il dialogo della vita e il dialogo delle opere che tutti possiamo metter in atto per far crescere lo stile dialogico in mezzo a noi. Quel dialogo quotidiano fatto con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro, con i genitori e i figli che si ritrovano poi nelle stesse scuole, nelle stesse palestre o campi di gioco... Quel dialogo che nasce dal salutarci, scambiarci qualche notizia, preoccupazione o gioia nuova. Il dialogo delle opere già da tempo si sperimenta in varie terre di missione quando ci si impegna per progetti comuni di sviluppo, di riconciliazione, carità e impegno sociale. Anche qui tra noi è possibile mettersi insieme con varie persone di religioni e culture diverse per progetti di questo genere. È davvero urgente allora educarsi, nelle nostre comunità parrocchiali, a piccole e buone prassi di dialogo con gli altri cristiani di varie confessioni e con altri credenti di varie religioni. Prassi buone di incontro che ci portino al dialogo fecondo partendo proprio dalla concretezza della vita

di cui la globalizzazione ci ha fatto dono. È sempre più urgente che la missione e il volto missionario delle nostre parrocchie e comunità religiose assumano questo tratto indelebile. Insieme alla Parola e alla Carità, all'Eucarestia e alla testimonianza, il dialogo profetico segna la ricchezza e l'irrinunciabile volto di una comunità parrocchiale missionaria. È il percorso che insieme abbiamo fatto in quest'anno "dialogando", lo spero, con tutti voi lettori dell'Eco delle missioni dei Cappuccini della Toscana. Come il dialogo apre sempre nuovi cammini, così ci auguriamo che la missione continui ad allargarsi ed appassionare sempre tutti noi e che le missioni delle nostre chiese locali e dei frati cappuccini non diventino sterili, ma fari di luce nuova per tutta la Chiesa e per il mondo intero. Buona luce intensa a tutti! ■

Segno della fecondità del Vangelo nel territorio

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa più complesso: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici.

Proprio questo impone che si trovi un punto di riferimento unitario perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza. Il territorio della residenza e la parrocchia che lo include sono questo luogo di sintesi, in quanto l'ambito geografico conserva ancora un'indubbia valenza culturale, fornendo i riferimenti affettivi e simbolici che contribuiscono a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso dell'appartenenza, anche ecclesiale. Il vivo e diffuso senso di appartenenza alla

Per approfondire:

Brunetto Salavarani,
"Il dialogo è finito? Ripensare la Chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale",

Edb, Bologna 2011, pg.194, euro 17,50



Chiesa che caratterizza la nostra realtà italiana – attestato in diversi modi – appare veicolato dalla comunità ecclesiale che si trova e agisce in quel luogo. Il riferimento al territorio, inoltre, ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato. Ci sembra di poter così attualizzare l'invito di Gesù all'uomo liberato dai demoni, il quale vorrebbe seguirlo: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5,19). La parrocchia è questo spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio. La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femminile; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza.

(Dalla nota pastorale della Conferenza episcopale italiana "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" n° 10)



Don Valentino Sguotti,
direttore del Centro Missionario
Diocesano di Padova

DA VERONA A TODI: I CRISTIANI SI MOBILITANO PER IL BENE DELL'ITALIA

La dottrina sociale della Chiesa esce finalmente dal chiuso dei palazzi, dei bellissimi documenti fini a se stessi o delle buone intenzioni, per trasformarsi in riferimento concreto per la vita di ogni giorno e di ogni cittadino credente o non credente. L'animazione per le vie e le piazze della città di Verona, a conclusione del 1° Festival della Dottrina Sociale, tenutosi in settembre, ha costituito la rappresentazione plastica di questo concetto. Ma questo festival è stato molto di più di un evento cittadino. A Verona era presente la Chiesa che è in Italia, con alti prelati (Monsignor Simoni ha celebrato la Messa inaugurale e il Cardinale Bertone ha chiuso il festival), e con tanti laici, soprattutto giovani, desiderosi di donare alla società italiana un po' del patrimonio di cultura, di sapienza e di umanità che è costituito dal Magistero della Chiesa in materia economica, sociale e politica. Tutti gli interventi hanno sottolineato come ci sia bisogno di un po' di valori etici in economia: la finanza, in particolare, non può fondarsi sulla speculazione a vantaggio di pochi e a scapito di molti, ma piuttosto deve essere finalizzata al sostegno dell'impresa, del lavoro, dell'economia reale. A Verona, il laicato cattolico ha battuto un colpo!

Il secondo colpo lo ha battuto a Todi. Il 17 ottobre, nel convento di Montesanto, si sono date appuntamento, per un seminario, le associazioni cattoliche impegnate nel sociale. Erano presenti Cisl, Mcl, Acli, Confartigianato, Confcooperative, Compagnia delle Opere e Coldiretti. Sulla scia delle ricorrenti esortazioni di Giovanni Paolo II, prima, di Benedetto XVI, dopo, e con il conforto e l'incoraggiamento dei vescovi italiani, questo appuntamento aveva lo scopo dichiarato di valutare come i cattolici possano tornare ad essere protagonisti della politica italiana, visto e considerato che non è il patrimonio ideale a far difetto, anzi! Il Cardinale Bagnasco, che con la sua presenza ha inteso sottolineare al più alto livello proprio quell'incoraggiamento dei vescovi sopra richiamato, ha affermato, fra l'altro, che "i cristiani abitano la storia consapevoli di avere qualcosa di proprio da dire, qualcosa di decisivo per il bene dell'umanità" e ancora "Se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione". Ha concluso con una citazione di Benedetto XVI, dall'omelia

del Corpus Domini "Dal dono di amore di Cristo proviene pertanto la nostra speciale responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna".

GERMANIA, CALABRIA E BENIN, GLI ULTIMI VIAGGI DEL PAPA

È tornato nella sua Germania, Papa Ratzinger, dal 22 al 25 settembre. Vi è tornato per dire a tutti, fedeli cattolici, luterani, islamici, così come ai politici riuniti nel Parlamento, che la questione di Dio è la questione centrale del nostro tempo.

"L'esperienza dice che quanto più il mondo si allontana da Dio, tanto più diventa chiaro che l'uomo, nell'eccesso del potere, nel vuoto del cuore e nella brama di soddisfazione e di felicità, perde sempre di più la vita. L'uomo è stato creato per la relazione con Dio e ha bisogno di Lui. Per questo il primo servizio ecumenico in questo tempo deve essere di testimoniare insieme la presenza del Dio vivente e con ciò dare al mondo la risposta di cui ha bisogno". Il viaggio-lampo di Benedetto XVI in Calabria – poco più di dodici ore fra Lamezia Terme e Serra San Bruno – ha dimostrato l'attenzione e la grande sensibilità del padre per le difficoltà dei figli, specialmente quando queste raggiungono livelli di vera e propria emergenza. E' partendo da questa consapevolezza che il Papa ha parlato di "terra sismica", non solo dal punto di vista geologico, "ma anche da un punto di vista strutturale, comportamentale e sociale, una terra cioè in cui i problemi si presentano in forme acute e destabilizzanti; una terra dove la disoccupazione è preoccupante, dove una criminalità spesso efferata ferisce il tessuto sociale, una terra in cui si ha la continua sensazione di essere in emergenza". Siamo di fronte ad una nuova realtà sociale e religiosa, "diversa dal passato e forse più carica di difficoltà, ma anche più ricca di potenzialità". Per questo Benedetto XVI auspica la formazione, da parte dei cattolici, di "una nuova generazione di uomini e donne capaci di promuovere non tanto interessi di parte, ma il bene comune". Ha avuto inizio il 18 novembre la visita del Papa in Benin. All'aeroporto di Cotonou, Benedetto XVI ha ricevuto una calorosissima accoglienza di popolo, oltre che quella del presidente del Benin, Thomas Boni Yayi e dell'Arcivescovo Antoine Ganyè. A tutti ha ricordato subito il suo affetto per il Benin e per l'Africa, "polmone spirituale dell'umanità". Ha poi invitato a dire

no alla "sottomissione incondizionata alle leggi del mercato e della finanza, al nazionalismo e tribalismo esacerbato e sterile, che possono diventare micidiali, alla politicizzazione estrema delle tensioni interreligiose a scapito del bene comune e infine alla disgregazione dei valori umani, culturali, etici e religiosi".

Il momento centrale di questa visita all'Africa è stata la firma dell'Esortazione apostolica "Africae munus - L'impegno dell'Africa", 130 pagine nella edizione italiana in cui Benedetto XVI raccoglie le proposte del sinodo per l'Africa del 2009 e le rilancia alla Chiesa, volendo fare di quell'evento un punto di partenza per il rilancio del continente africano. Dopo aver parlato di punizione dei "responsabili" dei conflitti e "finanziatori dei crimini" e "giustizia per le vittime", di lotta all'analfabetismo, che in Africa è un "flagello" pari a Aids, Tbc e malaria, di una decisa azione dei cristiani e della Chiesa contro la violenza sulle donne, spesso collegata a pratiche ancestrali, e per la promozione di ragazze e donne in ogni ambito sociale, nel testo Benedetto XVI parla sempre in positivo di "sfide" per l'Africa e per ognuna passa dalla denuncia alla indicazione di obiettivi e possibili soluzioni. Tra le indicazioni di Benedetto XVI anche: l'Occidente impari dall'Africa il modo di prendersi cura degli anziani; difendere i giovani da "mancanza di formazione, disoccupazione, sfruttamento politico" perché non cadano nella "frustrazione" e possano "prendere in mano il proprio avvenire"; difendere i bambini dai "trattamenti intollerabili inflitti a tanti di loro in Africa", tra cui i bimbi soldato, i bimbi vittime di stregoneria, i bimbi schiavizzati sessualmente; combattere "sfruttamento e malversazioni locali e straniere" che privano le popolazioni africane delle proprie risorse naturali, aumentando la "povertà" e impedendo "ai popoli africani di consolidare le proprie economie": il Papa "incoraggia i governanti a proteggere i beni fondamentali, quali sono la terra e l'acqua" per la vita delle generazioni future e per la pace. Il testo papale auspica inoltre che la "globalizzazione della solidarietà" eviti la "tentazione del pensiero unico sulla vita, sulla cultura, sulla politica, sull'economia, a vantaggio di un costante rispetto etico delle diverse realtà umane per una solidarietà effettiva". Alla partenza da Fiumicino, il Papa aveva ricevuto la visita a sorpresa del neo-presidente del consiglio Mario Monti, che ha molto apprezzato, al quale ha fatto i migliori auguri di buon lavoro.



Vita e attività del C.A.M.

PROGETTI

In corso (Tanzania)

Kongwa, Scuola di avviamento professionale (St Francis Technical College) i lavori procedono speditamente ad opera di un amico benefattore.

Urgenti da realizzare (Tanzania)

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Pozzo e Asilo a Pugu è il progetto dell'ultima di coperlina

Padre Francesco Borri fa un appello per alcuni progetti di primissima necessità nella sua nuova missione di Kilimamoja:

1- Acquisto di un generatore elettrico.

2 - Miglioramento della qualità dell'acqua. Si potrebbe dotare ogni punto di distribuzione con dei filtri a sabbia, tipo quelli che sono stati installati al Centro di Mlali. Una soluzione definitiva potrebbe essere quella di trivellare un pozzo nell'appezzamento della missione.

3 - Anche se non esiste un centro abitato popoloso, le abitazioni sono molte e molto sparse, non ci sono strade decenti di comunicazione, ma bambini ce ne sono eccome! Quindi ci vorrebbe un asilo. Aiutateci!!!

Da realizzare (Nigeria)

Laguna di Lagos, Isola del Serpente. Su quest'isola i bambini non hanno ancora una scuola, occorre trovare i fondi per realizzarla.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO)

Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594

E-mail: missioni@cam-onlus.it

Cod. Fiscale 92075630480

Banca Iban: IT59 D 05728 21515 495570237490 -

Posta: C/C n° 93269421

Per donare il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi deve essere indicato il nostro Codice fiscale. Per detrarre le offerte effettuate è sufficiente allegare la ricevuta di versamento del C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

Incontri per l'Animazione Missionaria

30 Ottobre Animazione Missionaria Presso Convento di S. Casciano val di Pesa.

13 Novembre In collaborazione con il CeMiOfs raccolta viveri da inviare alla consorella Lucia Iorio, volontaria missionaria in Onesti (Romania)

5 Gennaio 2012: Presso il Cenacolo francescano di Prato - Cena di solidarietà Missionaria. Finalità: manutenzione del dissalatore di Kongwa e asilo di Pugu.

Martedì 22 novembre il caro padre Corrado è tornato alla Casa del Padre. Aveva programmato una visita in Tanzania e in Etiopia dal 15 novembre all'1 dicembre e proprio in Tanzania, in un incidente stradale, ha trovato la morte insieme al P. Provinciale Luciano Baffigi, al giovane collaboratore Andrea Ferri, che lo accompagnavano in questo viaggio, e al missionario locale P. Silverio Ghelli.

Per tanti anni aveva dato respiro al Centro Missionario e a questa rivista, che dirigeva con amore e passione.

L'Africa, caro padre Corrado, questa volta ti ha preso per sempre. Ma noi sappiamo che continuerai a guidarci e a benedirci dove un giorno ci incontreremo di nuovo.



Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

Il numero della adozioni e borse di studio è in calo. La diminuzione di alcune borse di studio è dovuta alla conclusione del corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



Attualmente le adozioni in corso sono 571

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Per l'asilo-scuola materna
e per il pozzo
della nuova Missione di Pugu
a Dar es Salaam (Tanzania)
abbiamo il progetto
il posto e il materiale

**VUOI DARCI UNA MANO
A REALIZZARLI?**

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di
Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al
mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.